

ROMA. Bicamerale va bene - dice Gerardo Bianco, segretario del Partito popolare - ma solo se si «azzera» le tappe del dialogo progressivo. Cioè: non si parte dal semi-presidenzialismo, bensì dal «programma dell'Ulivo». Bianco concorda con D'Alema sulla centralità dei partiti, ma gli rivolge due critiche: troppo intensa la ricerca di accordo con Rifondazione comunista, troppo scarsa l'attenzione verso i partner Popolari.

**Segretario, ha letto? D'Alema dice che sbaglia chi considera i partiti come forze residue. Musica per le sue orecchie, no?**

Mi paiono tesi bene ispirate. Avrei qualche obiezione ad altre opinioni di D'Alema, ma ci vorrebbe un lungo ragionamento dottrinario...

**Facciamo un esempio sintetico.**

Per esempio, secondo me non è nei fondamenti della socialdemocrazia e del socialismo che si trova la risposta ai problemi della crisi contemporanea...

**Ha ragione, analisi dottrinarie; passiamo all'attualità più stretta.**

Io apprezzo la volontà espressa da D'Alema di rafforzare il governo, anche se non ho mai creduto ad tatticismi che gli hanno attribuito. Lui è troppo intelligente per inseguire strategie ribaltonistiche. E poi mi piace la critica a certe forme generiche e artificiose come il partito democratico...

**Che anche lei contesta...**

Teoricamente può essere perfino un approdo finale, ma in quel caso sarebbe frutto di una serie di passaggi dei quali nessuno ancora prevedibile.

**Lei e D'Alema avete in comune un grande realismo politico. Magari però altri sbocchi organizzativi sono più suggestivi...**

È solo vecchio utopismo che riemerge. Un vizio illuministico: qualcuno avverte la staticità e prova a far partorire la realtà dalla testa di Giove. Ma in quel caso, com'è noto, nasce solo Aena. Quel che c'è di solido e valido in termini strutturali, nel pensiero di D'Alema, è proprio che la democrazia regge sui partiti. Lui però considera i partiti come autonoma garanzia per scongiurare derive. Io invece penso che per evitare il plebiscitarismo c'è bisogno di una democrazia rappresentativa forte, dunque d'un Parlamento forte che costituisca una garanzia istituzionale.

**Ricco la diversità di opinioni in tema istituzionale. Perché lei chiede una linea unica dell'Ulivo? Io dico che l'Ulivo si è presentato con un programma. Partiamo da lì.**

**Ma oltre alle tesi di Prodi c'è stato il dialogo con la destra, la bozza di Fischella, il documento di Macchiaro. Non si dovrebbe partire da lì, invece?**

La dinamica del dialogo è saltata. D'Alema ha anche detto che si ripartiva da zero. Si vedrà. Noi non abbiamo mai preso posizioni ultimative, al contrario di quel che dicono certi politologi del piffero sul *Corriere della Sera*. Se D'Alema vuole andare avanti lo comunicherò agli organi del mio partito. Certo, se privilegia il rapporto con il Polo rispetto alla coerenza della posizione dell'Ulivo, qualche problema si pone.

**E la Bicamerale? Deve cominciare azzerrando tutto?**

Ma pare evidente.

**Torniamo alla coalizione: mentre la Sinistra prova a rafforzarsi il Centro fa altrettanto?**

In verità qui vedo un limite nel ragionamento di D'Alema. Lui dà per

Il segretario dei Popolari interloquisce con le tesi del leader del Pds «Non ho mai dubitato del pieno sostegno al governo. Non sono d'accordo, invece sul rapporto con Rifondazione. Non si può unire la sinistra trascurando le ragioni del centro. Prodi? Lavora anche per noi...»



Il segretario dei popolari Gerardo Bianco

Mario Sayadi

## «Sui partiti sto con D'Alema» Bianco: ma non scordi l'Ulivo per le riforme

Gerardo Bianco, segretario del Ppi, commenta le tesi di D'Alema nell'intervista all'Unità. «Bene ispirato», dice, il ragionamento sulla centralità dei partiti. Chi vagheggia altre forme cade in un vecchio «vizio illuministico». Bianco dice che sulle riforme l'Ulivo deve trovare una posizione unica e che la Bicamerale dovrà partire «azzerrando» le tesi precedenti. Poi critica D'Alema per la troppa attenzione ai neocomunisti e la scarsa attenzione al Ppi.

VITTORIO RAGONE

implicita la permanenza dell'alleanza e non si pone il problema della compatibilità di certe sue mosse con l'Ulivo.

**Ce l'ha con Rifondazione?**

È logico. D'Alema vuol mantenere aperti i canali a sinistra, ma sottovaluta il fatto che le idee di Rifondazione sono radicalmente incompatibili con un progetto europeo e moderno di ristrutturazione democratica del paese.

**D'Alema ricorda che il 21 aprile non ha vinto l'Ulivo.**

Per me l'Ulivo ha vinto e ha un programma da attuare. Gli accordi con Rifondazione si possono fare nel quadro della compatibilità e coerenza del programma della coalizione. Se il programma viene stravolto, noi rompiamo tutto. Lo so che Rifondazione condiziona, ma non è che per far vivere il governo si possono accettare gli ultimatum.

conto delle esigenze della coalizione e del Pds. E poi: D'Alema dice che vuol legittimare la destra, ma quello è un compito complessivo della coalizione, se si vogliono evitare classici atteggiamenti di scavalco.

**Forse vi considera adulti, capaci di muovervi anche voi in autonomia.**

È infatti io non sono sospettoso. Però in qualche passaggio, adulti o meno, mi è sembrato che non tenesse conto di certe esigenze.

**Il Centro comunque come va, procede? Si legge che Prodi vorrebbe tenersi fuori dalla federazione...**

Leggo un sacco di fesserie. Prodi stesso ha detto che è bene che il colloquio proseguiva. È accaduto un fatto che nessuno ha rilevato, e che è importante: Romano ha praticamente aderito al cosiddetto club dei leader del Partito popolare. Come vede, la sostanza c'è. Noi gli chiediamo di essere un leader che fa riferimento al Centro e che dà coerenza e sviluppo a quel che ha già fatto finora. Non dimentichiamo che Prodi ha capeggiato le liste dei Popolari e che fa parte del nostro gruppo. Noi gli diciamo: governa, ma guidando il governo prooccupati di rafforzare anche il Centro.

Perché se viene fuori che la Sinistra è al 30% e il Centro resta gracile succede che perde D'Alema e perde anche l'Ulivo.



**Boselli e Schietroma: «All'appuntamento col Pds, ma più forti»**

«Una lista socialista nazionale non figlia delle decisioni di microapparati potrebbe superare il 4% alle amministrative nelle grandi città il prossimo anno»: il segretario del Si Enrico Boselli si è detto «ottimista» sulla ricomposizione della «diaspora socialista», parlando con i giornalisti a Bologna in occasione della prima assemblea regionale che Si, Psdi e Laburisti hanno organizzato dopo la proposta di «costituente socialista» lanciata anche agli esponenti dell'area Intini. «Credo che dovremo presentarci alle elezioni e farci contare dagli elettori - ha aggiunto - altrimenti rimarrà la leggenda metropolitana dei voti socialisti scomparsi». Sulla proposta di D'Alema per un partito della sinistra ha detto: «vogliamo che a questo appuntamento della sinistra italiana arrivi

una forza socialista»: «senza l'unità socialista, una nuova forza della sinistra italiana è destinata a fallire, non si può fare solo con il Pds». Ed è «ottimista» sull'area Intini: «questa parte di dirigenti ex Psi ha già fatto passi avanti, due anni fa ha sostenuto il Polo, oggi hanno preso le distanze dal Polo». Per il segretario del Psdi Gianfranco Schietroma la proposta di D'Alema «è interessante e suggestiva, ma forse un po' prematura: la riagggregazione dell'area socialista è utile complessivamente a rafforzare l'Ulivo, per recuperare quei voti che direttamente al Pds non arrivano». «Alle ultime elezioni - ha aggiunto Schietroma - l'esperienza con la lista insieme al Pds ha dato risultati non entusiasmanti». E l'area Intini «è un altro problema - ha detto - perché il sistema politico è quello di due schieramenti: la costituente è proposta a tutti i socialisti che si riconoscono nel centrosinistra... i socialisti - ha concluso - non possono stare a destra».

**IN PRIMO PIANO** Il leader della Quercia a Bonn incontra i giovani della sinistra europea

## «Il socialismo? Deve riscoprire il mondo»

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, a Bonn per la chiusura de I festival della lusy. Una giornata intensa: un incontro con i ragazzi della sinistra giovanile, un dibattito con Oskar Lafontaine, incontri con esponenti della politica e della cultura. E un messaggio lanciato alle nuove generazioni: «Il capitalismo si è mondializzato, e dunque occorre superare gli ambiti nazionali per condizionare lo sviluppo e battere con strumenti inediti disegualanze».

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

giovanile mondiale. Che sono Oskar Lafontaine presidente dei socialdemocratici tedeschi, Laurent Gbago, leader socialista della Costa d'Avorio, l'indiano Surenda Mohan, l'argentino Esteréz Boero e il segretario del Pds, Massimo D'Alema, accompagnato a Bonn dal responsabile estero Umberto Ranieri, al suo primo viaggio internazionale dopo la vittoria nelle elezioni di aprile.

Pace, solidarietà, ambiente e giustizia sociali. Sono i quattro filo-

ni «che non bisogna mai dimenticare - dice Lafontaine - se vogliamo ancora essere gli eredi degli illuministi e sperare in un mondo di liberi ed uguali». Il presidente della Spd si rende conto benissimo che la marcia è tutta in cammino. «Certo, so che il neo-liberismo ha fatto molto presa anche tra gli strati popolari». E cita Gramsci: «È una questione di egemonia culturale. Bisogna battersi con tutte le forze contro questo modello».

A Gbago piace, invece, usare la

parola «cuore». E indica due temi: la democrazia, «che è il presupposto del socialismo», e l'ecologia. «Nel '60 in Costa d'Avorio esistevano 100 milioni di chilometri quadrati di foreste, adesso sono rimasti due milioni, tra vent'anni anche noi saremo Sahel». Ma Gbago non si limita semplicemente ad esporre il suo quaderno di dolore. No, lui ha in mente (e nel cuore) un'altra idea che non passa più per gli «aiuti» o per le varie «cooperazioni» internazionali. «Finché noi africani - dichiara tra gli applausi - non liberemo noi stessi, da soli, per prendere il destino sulle nostre spalle, saremo condannati sempre al sottosviluppo».

D'Alema punta tutto il suo intervento sulla necessità di allargare la visione della politica e di inventarsi nuovi strumenti che superino gli angusti ambiti nazionali. «Il socialismo è vivo e l'Internazionale socialista è viva e l'unico forum mondiale della politica». Ma non basta, ovviamente. Il capitalismo si è già mondializzato e la sfida è proprio

questa: come condizionare questo sviluppo e come realizzare una dimensione internazionale dei diritti sociali.

**Battaglie comuni**

«La battaglia è ormai comune. Il problema - dice D'Alema - è creare occupazione in Italia, per esempio, senza che i capitali fuggano da qualche parte del terzo mondo. E allora si tratta di difendere contemporaneamente i diritti degli italiani ma anche del popolo del paese sottosviluppato». È difficile, arrivare a questo? «Sarà un cammino molto complesso, ma da qui non si scappa, oltre la retorica, occorre individuare obiettivi comuni».

Il dibattito pare non finire mai. I giovani della lusy, anche in modo pittoresco, fanno domande a non finire. Hanno rabbia di sapere, hanno voglia di contare. Si discute di tutto, dalla riforma dell'Onu, dalla questione femminile alla «purezza» dei singoli partiti socialisti e socialdemocratici. La passione, comun-

que, è altissima ed enormi gli interrogativi. A quale modello di società tendere? Ai giovani, D'Alema dà due indicazioni di lavoro: «Una redistribuzione della conoscenza e della cultura e una maggiore possibilità di felicità individuale». Cosa non da poco, che implica una grande riforma delle società occidentali e di quelle in via di sviluppo. Conclusione: se il socialismo nel terzo millennio sarà vivo, lo vedremo. Per il momento ne esistono tutte le «ragioni» e le «passioni» per far vivere come una speranza per le vecchie e, soprattutto, le nuove generazioni.

La giornata in nord Westfalia di Massimo D'Alema e del suo staff era cominciata con una visita allo straordinario museo di storia tedesca. Il segretario del Pds, disteso e di buon umore, si è appassionato, tra l'altro, alla grande Mercedes che fu di Adenauer e ai pannelli che ripercorrevano la vita politica di questi ultimi trent'anni. E quando si è imbattuto nella foto che ritraeva, al-

**Mastella insiste «Moderati, facciamo centro»**

Centristi cattolici di destra e di sinistra unitevi. Il presidente del Ccd Clemente Mastella, in un articolo per il quotidiano «Il Tempo» rilancia l'iniziativa per la riagggregazione delle forze moderate cattoliche di centro, invitando i possibili interlocutori a mettere da parte pudori e reticenze. «L'esigenza sempre più marcata di costruire questo grande centro politico - scrive - è pienamente legittima. La sua realizzazione, con una idea politica comune, deve essere graduata nel tempo. L'obiettivo, per chi crede, è finalizzato alle prossime elezioni». «Pur volendo accettare il dogma della non necessarietà dell'unità dei cattolici in politica - ragiona Mastella - io credo si finisca per poter lasciare spazio almeno ad un altro dogma: quello della non necessaria divisione dei cattolici all'interno del mondo politico. Dico questo, perché è proprio a un grande centro che va il mio pensiero. E la mia azione: passata, ma anche futura».

«Non sono in crisi - sottolinea il presidente del Ccd - le idee che hanno consentito all'Italia di attraversare dopoguerra, guerra fredda, terrorismo e varie crisi economiche internazionali. Ad essere in crisi sono movimenti e uomini che queste idee dovrebbero rappresentare. Bisogna prendere atto che le gambe dei cattolici impegnati oggi in politica sono esili. Forse, anzi sicuramente, queste gambe dovrebbero camminare assieme possibilmente all'interno di uno stesso schieramento...».

**Treu: «Stress per le Regioni il decentramento»**

Parlando a Padova del progetto di legge per trasferire alle regioni i poteri gestionali, lasciando al Governo centrale quelli di indirizzo, il Ministro del lavoro Tiziano Treu ha osservato che le Regioni sono «un anello debole».

«Non c'è stata - ha aggiunto - la riforma elettorale, l'ordinamento risale al '70, la burocrazia è elefantica, quindi il processo di decentramento - ha concluso - le sottoporrà ad un notevole stress».

**Notti romane Dotti querela il Corsera**

L'ex Capogruppo di Forza Italia Vittorio Dotti ha annunciato di aver dato incarico al proprio legale di sporgere querela per diffamazione a mezzo stampa contro il direttore del Corriere della Sera Paolo Mieli a causa di un articolo apparso oggi sul quotidiano.

«Col rammarico di chi ricorda il livello e la serietà del Corriere di un tempo - afferma una nota - Vittorio Dotti denuncia il «falso», grossolano e indecente con cui il Corriere della sera, nell'articolo pubblicato oggi, in particolare nel titolo, nella didascalia, negli arbitrari ma suggestivi accostamenti e nella complessiva intonazione scandalistica addita a protagonista della vita notturna romana». In serata replica di Lazzaro: Dotti era appena citato, e poi che male c'è a frequentare il «Gilda»?

la fine degli anni sessanta, il governo di «grosse Koalition», di centro sinistra, ha esclamato, sorridendo: «che emozione». Poi, il bagno di giovani nel festival della lusy, in un grande parco ai bordi del Reno. Gli oltre duecento ragazzi italiani lo hanno aspettato in un tendone, prestato, per la bisogna, dagli svedesi. Solo una parola per dire della gioia dei ragazzi della Sinistra giovanile e dell'affetto che hanno mostrato al leader del Pds.

**No ai provincialismi**

Il quale, infine, in un breve saluto, ha ricordato loro che quella che hanno fatto sarà «un'esperienza indimenticabile». In Italia occorre rompere - ha detto D'Alema - ogni provincialismo e va creata una nuova classe dirigente «affrancata dai vecchi rancori della sinistra». Studiate e crescete, ecco il messaggio ai giovani, e sarete la nuova spina dorsale del paese. «Non subito, però - ha concluso - dateci ancora un po' di tempo».



BONN. Il socialismo ha un futuro? Bella domanda, non c'è che dire. E se la chiedono un migliaio di giovani di tutto il mondo nella vecchia, austera, sala del «Bundestag», il Parlamento tedesco. E quindi bisogna rispondere, con progetti, cose concrete, ragionamenti critici. A che servirebbe, in questa sede, volare nel cielo dell'utopia?

La parola, dunque, agli illustri ospiti di questa tavola rotonda che, ieri sera, ha chiuso il festival della lusy, l'organizzazione socialista